

EPOCA PRE-MANICOMIALE: L'ARCISPEDALE S. ANNA E LA "FOLLIA" DI TORQUATO TASSO

La nascita dell'Arcispedale S. Anna

La città di Ferrara nel XIII e XIV secolo aveva già diversi ospedali medievali, piccoli, spesso gestiti da confraternite o ordini religiosi, e specializzati nell'assistenza a poveri, pellegrini, un ospedale per i mendicanti già all'inizio del Trecento (circa 1307) e vari ospizi e ricoveri religiosi sparsi nei borghi cittadini e lungo le vie di pellegrinaggio oltre a una struttura fuori le mura (san Lazzaro) per i lebbrosi (Lazzareto), secondo il modello comune delle città medievali. Nel 1440 fu indicata dalla corte estense la necessità di creare un ospedale cittadino unitario e centralizzato, sul modello dei grandi ospedali rinascimentali che stavano nascendo in Italia.

Diversi erano i motivi alla base di tale scelta:

- L'incremento del numero dei cittadini (circa 40.000 persone) che la portava ad essere una delle città più popolate tra le principali italiane (all'epoca Napoli aveva circa 150.000 abitanti, Venezia 140.000, Milano circa 100.000 abitanti, Firenze 60.000 e Ferrara aveva un numero simile a Padova e Bologna). Ciò determinava conseguenti necessità sociali e di salute per curare malati, poveri e pellegrini e tutti coloro che giungevano per studiare in una delle capitali del Rinascimento con un'influenza culturale paragonabile a città molto più popolate.
- A ciò aveva contribuito lo sviluppo dello Studio Ferrarese con la fondazione dell'Università nel 1391 Lo Studio di Ferrara (l'università) con autorizzazione di papa Bonifacio IX. Tra le facoltà previste fin dall'origine figurava anche la medicina, inizialmente irregolare nei primi anni, riattivata nel 1402 ed incrementatasi come scuola medica ferrarese tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento, quando insegnarono figure di primo piano come **Niccolò Leoniceno** (che introdusse il metodo critico basato sul confronto tra osservazione diretta e testi antichi greci), **Giovanni Manardo**, **Antonio Musa Brasavola** (che trasformò l'Università di Ferrara in uno dei maggiori centri europei per gli studi medico-biologici ed ricordato anche per una delle prime tracheotomie documentate), **Giovanni Canani** (che eseguì dissezioni sistematiche del corpo umano, pubblicò studi innovativi sulla muscolatura e è considerato da alcuni storici uno dei protagonisti della riforma anatomica rinascimentale insieme a Vesalio) e più tardi **Gabriele Falloppio** (allievo di Brasavola, uno dei più grandi anatomisti europei del XVI secolo, scopritore delle tube di Falloppio che portano ancora oggi il suo nome). La costruzione dell'Arcispedale Sant'Anna forniva quindi una struttura ospedaliera atta all'insegnamento clinico permettendo lo sviluppo dei corsi di Medicina e Chirurgia collegati all'università creando quel legame tra ospedale, università e corte estense che nel Cinquecento avrebbe favorito la nascita della celebre **scuola medica e anatomica ferrarese**. Infatti, quando nel 1543 **Andrea Vesalio** pubblicò il celebre *De humani corporis fabrica*, a Ferrara Canani stava già lavorando a dissezioni e tavole anatomiche molto avanzate. Tale dato potrebbe essere confermato dal fatto che nello stesso testo del Vesalio compare una dedica al Canani.
- La crescita della corte estense per fare di Ferrara una capitale rinascimentale all'altezza delle maggiori corti italiane, secondo una motivazione politica e di prestigio. Un grande ospedale aumentava infatti il ruolo della città nel panorama italiano e della dinastia estense, oltre a fornire un servizio pubblico essenziale. La corte stessa che finanziava ricerca e insegnamento attraverso il nuovo metodo umanistico basato sull'osservazione diretta e su quella medicina della cultura che, di fatto, riguardava la corte estense in senso ampio.

Il promotore della costruzione del S. Anna fu **Giovanni Tavelli da Tossignano** vescovo di Ferrara dal 1431 al 1446, che durante le sue visite pastorali si convinse che Ferrara avesse bisogno di un grande ospedale unificato per assistere malati, poveri, pellegrini e persone indigenti. La costruzione fu autorizzata nel 1440 da una bolla di Papa Eugenio IV (8 ottobre 1440), su richiesta dei marchesi Niccolò III d'Este e Leonello d'Este. Tavelli cercò una zona dotata di ampi spazi che potessero

ospitare la grande struttura ospedaliera che aveva pensato, immaginando anche i futuri allargamenti dei fabbricati ad essa annessi. Tale luogo fu individuato a nord della città medioevale vicino all'allora Porta dei Leoni, a breve distanza dal Castello Estense. In quest'area stava un antico monastero di frati agostiniani che gestivano un convento fondato dai francescani e costruito nel 1304 al quale era legato un oratorio dedicato a Sant'Anna (una delle sante più care alla dinastia estense e alla città collegato al fatto che il 25 marzo 1287, giorno della festa della santa secondo il calendario dell'epoca, avvenne la cacciata del governo rivale che consentì l'affermazione definitiva degli Este sulla città). In questa sede, a causa del collasso del monastero anche per i comportamenti poco consoni manifestati da alcuni frati, il vescovo Tavelli, approfittando della scomoda reputazione e della angusta posizione nella quale si erano collocati i frati, decretò la soppressione dell'ordine religioso per insediarvi il nuovo ospedale. A ciò si univa l'intuizione del Vescovo Tavelli che la facoltà medica avrebbe giovato di un proprio ospedale facendo crescerla insieme al progetto degli Este di fare di Ferrara una capitale culturale del Rinascimento: università, ospedale, corte e mecenatismo scientifico come parte dello stesso disegno politico e culturale. I lavori iniziarono nel gennaio del 1444, avvalendosi dell'opera dell'architetto **Pietrobono Brasavola**. Il nucleo originale dell'ospedale sorse quindi negli ambienti di un convento agostiniano del 1304, inglobando anche il monastero armeno di San Basilio, di cui è tuttora visibile un portico. Il 27 maggio 1445, al termine dei lavori principali, l'ospedale Sant'Anna fu consegnato dal vescovo Tavelli alla Magistratura Civica (il Comune). Gli ambienti del nosocomio, dotati di tutte le apparecchiature e del personale competente, per la sua importanza venne prima chiamato *Magnum*, per le grandi dimensioni, ed in seguito definito *Arcispedale* (arci- dal greco *arkhi*, "capo", "principale" o "superiore"; spedale, variante antica di "ospedale", dal latino medioevale *hospitale*, luogo destinato a ospitare e accudire), ad indicare un ospedale maggiore o principale, spesso storicamente legato a importanti istituzioni cittadine, titolo che lo contraddistingue ancora oggi.



Oratorio di Sant'Anna in tempi recenti, prima sede dell'Arcispedale

L'ala dedicata alle malattie mentali e il ricovero di Torquato Tasso

L'assistenza ai malati di mente esisteva già sia negli ospedali medievali ma anche all'interno del nuovo Arcispedale S. Anna. Un documento del 1675 prescrive infatti che l'ospedale accogliesse «febricitanti, feriti e pazzi».

Dopo il terremoto del 1570, tuttavia, si decise che fosse costruita una nuova ala sul lato orientale dell'Arcispedale Sant'Anna, destinata specificamente agli infermi mentali. Questo dato è interessante perché mostra come Ferrara fosse una delle città italiane che già nel tardo Cinquecento disponevano di spazi ospedalieri specificamente destinati ai "pazzi", uno dei più antichi documentati in Italia e molto prima della nascita della psichiatria moderna. Fu lì che venne relegato **Torquato Tasso** dal

1579 al 1586 per ordine di Alfonso II d'Este. La cella dove fu rinchiuso il poeta, distrutta nell'ambito delle opere per la realizzazione della via Boldini (1932-33), si trovava quindi nelle immediate adiacenze.

Tasso era stato assunto nel 1565 è al servizio del cardinale **Luigi d'Este**, cui aveva dedicato l'opera *Rinaldo* (1962) e che seguirà in molti viaggi, in particolar modo a Parigi, trasferendosi poi a Ferrara. Qui risultava benvenuto da tutti, in particolar modo dalle principesse Lucrezia ed Eleonora, sorelle del Duca e passando nel 1572 al servizio del duca **Alfonso II**, fratello del Cardinale Luigi, venendo stipendiato. Vive Ferrara come quel mondo sereno che cercava da quando aveva lasciato Sorrento: luogo di cordialità ed elevata cultura, nel quale poter dedicarsi alla propria arte con la necessaria tranquillità. È un'attività prolifica, nel 1574 viene rappresentata alla Corte di Pesaro *L'Aminta* (1573), dove il vecchio amico e compagno di studi di Torquato, **Francesco Maria della Rovere**, sposato a **Lucrezia d'Este**, era succeduto al padre nel ducato d'Urbino. Nello stesso anno intraprende una tragedia, *Galealto re di Norvegia* e riprende la stesura della *Gerusalemme*, già iniziata molti anni prima. La morte del padre nel 1569 ad Ostiglia, mentre Torquato è con lui e la malaria che lo colpisce nel 1574 determinano alcuni problemi con ripresa di sintomi di sofferenza psicologica che lo accompagnavano da anni, inseribili all'interno di una storia di vita fatta di perdite (la morte precoce della madre nel 1556 quando Torquato aveva 12 anni e mentre era via col padre, a sua volta molto assente poiché giro per le corti d'Italia). Nel 1575 finisce il *Goffredo*, in seguito col titolo definitivo di *Gerusalemme liberata*. Ciò coincide con un periodo di agitazioni, inquietudini, ansie e paure, sentendosi in pericolo, attorniato da nemici: "Si sente braccato, spiato, perseguitato dalla malasorte e dagli uomini" (Trioschi, 2002). Crede gli abbiano forzato il suo scrigno, rovistato alcune carte e intercettato alcune lettere e si sente invidiato da altri membri della corte. Si esaspera una particolare scrupolosità e una "ortodossia religiosa" per cui sottopone la sua opera al tribunale dell'Inquisizione di Bologna. Nel 1576 rivede completamente il poema e compone un'*Allegoria* con la quale cerca di giustificare alcuni episodi di amore e magia, che non riesce però ad eliminare dal poema stesso, ma che non crede possano appartenere ad un'opera ligia ad una severa moralità religiosa. Ed è proprio quest'ultima che l'anno seguente fa esaminare dall'Inquisitore di Ferrara, a cui espone i propri dubbi. È assolto due volte, ma non ciò non è sufficiente. Tale stato d'animo si traduce in comportamenti frenetici, talora aggressivi e arrendevoli talora con fasi di depressione e dolori fisici. Nel 1577 un gentiluomo svela alcune particolarità sugli amori del Tasso (da questi confidatigli) che lo porta ad un duello, ma nonostante Torquato abbia il sopravvento, viene comunque imprigionato e dopo poco rilasciato. Nel 1577 mentre è a colloquio con la duchessa, credendosi spiato da un servitore, gli lancia contro un coltello. Viene portato con lo scopo di curarlo, dapprima nei camerini del castello estense, poi nel convento di San Francesco e poi di nuovo in castello, da cui però fugge peregrinando per le corti italiane e rientrando in Ferrara nel 1578. Vi è la percezione di non essere più considerato e onorato come precedentemente era accaduto. Le voci di una storia di amore con **Eleonora d'Este**, di sette anni più anziana, risultano parte di dicerie forse presenti alla corte (per quanto "mito" romantico di un amore segreto, impossibile e tormentato a causa delle rigide barriere di classe sociale esplose soprattutto nell'Ottocento nell'opera di Lord Byron *The Lament of Tasso* e di Percy Bysshe Shelley, che aveva visitato a Ferrara la "cella del Tasso e composto la lirica *Song for Tasso*, come simbolo del genio represso e incompreso).

Il giorno 11 marzo 1579 (giorno del suo trentacinquesimo compleanno), durante i festeggiamenti per il terzo matrimonio di Alfonso II d'Este con **Margherita Gonzaga**, Tasso manifestò un grave comportamento aggressivo insultando persone della corte e, secondo le cronache, rivolgendo parole offensive anche verso il duca. Fu allora dichiarato come "frenetico" e trasferito all'Arcispedale Sant'Anna, nel reparto dei "pazzi furiosi" nell'ala per i malati di mente. Il duca Alfonso II d'Este lo riteneva mentalmente instabile e pericoloso, ma gli storici discutono ancora se si trattasse di una vera malattia mentale, di una crisi nervosa aggravata dalle tensioni di corte, oppure anche di una misura politica per mettere a tacere un personaggio scomodo. Nel luogo del ricovero, la famosa "cella del Tasso", stette sette anni, fino al 1586. Dopo i primi mesi Tasso non visse in realtà in una cella oscura, come evidenziato dalla leggenda romantica, potendo godere di periodi con maggiore libertà, ricevere

visite e, continuare a lavorare alle sue opere e scrivere moltissime lettere, oggi di grande utilità per comprendere gli aspetti relativi alla vita psichiche del Tasso e alle possibili manifestazioni psicopatologiche. Il 6 luglio 1586 **Vincenzo Gonzaga** lo porta con sé alla corte di Mantova, mettendo fine alla sua “prigionia”.

Oggi molti studiosi ritengono che soffrisse di una forma di disturbo psichico, probabilmente accompagnata da idee persecutorie e depressione, ma sottolineano anche che la corte estense aveva interesse a isolare chi creava scandalo (come nel caso del Tasso che a causa delle sue richieste all’Inquisizione attirava l’attenzione negativa del papato) o turbava l’ordine pubblico (come per alcuni comportamenti del Tasso e, forse, le questione relative all’amore verso la Duchessa).

Del non molto materiale esistente sulla analisi della “Follia del Tasso”, tre contributi appartengono alla “scuola ferrarese” di psichiatria, in particolare il contributo di Gaetano Boschi (1961), quello di Giuseppe Campailla (1977) e quello di Giuseppe Taraschi e Luigi Grassi (1995).

Dall’Arcispedale S. Anna alla costruzione del Manicomio

Nei 500 anni seguenti, l’Arcispedale S. Anna continuò a funzionare per la cura dei “folli”, con uno scopo soprattutto di custodire e isolare le persone ritenute folli, più che curarle. Il Sant’Anna aveva due sezioni separate: una per i pazienti “tranquilli” e una per quelli “agitati”. Ma a metà Ottocento divenne chiaro che l’ala dedicata per le patologie mentali fosse non più idonea e servisse un cambiamento. Negli anni 1850 si diffuse l’idea che le malattie mentali richiedessero una struttura specializzata. Per questo nel 1853 il Consiglio provinciale di Ferrara decise di creare un vero stabilimento dedicato alla cura degli alienati, individuando Palazzo Tassoni come sede adatta. **Girolamo Gambari** fu il medico che guidò il passaggio dalla vecchia sezione dei “folli” dell’Arcispedale Sant’Anna al nuovo istituto di Palazzo Tassoni, con ampia disamina della situazione dell’epoca (*Rendiconto del manicomio di Ferrara dal 1 gennaio 1850 a tutto ottobre 1857*). Gambari rappresentò quindi il ponte tra il reparto dei “pazzi” del Sant’Anna, nato nel Cinquecento, e la psichiatria moderna dell’Ottocento. È probabilmente la figura più importante del periodo 1853-1865. Dopo i lavori di adattamento, nel 1858 avvenne il trasferimento al “nuovo” Manicomio, come centro specialistico dedicato alle malattie mentali rispetto al classico Nosocomio, relativo a tutte le malattie. Dagli archivi storici risulta che 58 pazienti furono trasferiti inaugurando la stagione della “psichiatria” in senso più specifico nella storia di Ferrara. Da qui parte il progetto ProPsiFe come descritto in questo sito e nella relative fasi storiche dedicate all’interno di ProPsiFe.

Riferimenti bibliografici

Boschi G.: Torquato Tasso: folie ou nevrose? Conference donnée a la Faculté de Lettres et de Sciences humaines en Sorbonne, Paris, 30 novembre 1961. *Encephale*, 1961; 50:599-61

Campailla G.: La follia del Tasso, Atti e Memorie della deputazione Provinciale Ferrarese di storia patria, serie terza, 1977; III-14: 137-178.

Giunta F.: Ammalato? Ammalato! Il corpo incantato di Torquato Tasso.
<http://www.griseldaonline.it/temi/il-corpo/corpo-incantato-torquato-tasso-giunta.html>

Taraschi G., Grassi L.: La “follia di Torquato Tasso”, *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 1995, 99: 531-547